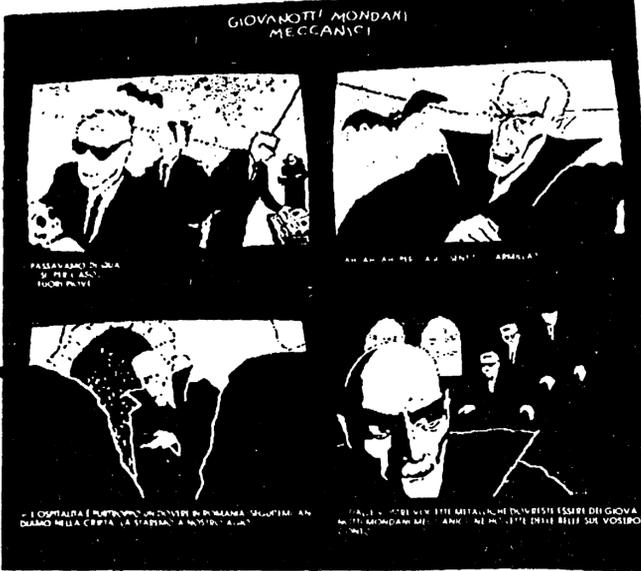




Una striscia del fumetto video di Giovanotti Mondani Meccanici



Fumetti Arriva la prima striscia realizzata con il computer: si chiama «Giovanotti Mondani Meccanici». È nata su «Frigidaire», per merito di Zingoni e Glessi

Chi sono questi Gmm?

La prima assoluta, come fumetto, risale all'aprile '84, sulle pagine di Frigidaire. Con una mossa sola si infrangono due tabù e nasce una nuova stella: Giovanotti Mondani Meccanici. Primo (e più noto) tabù: nessuna striscia prima del Gmm è mai uscita dalla grafica lentiginosa e puntiforme di un personal computer piuttosto che dalla consueta spremuta di menilogli e inchiestro di china. Secondo tabù: nessun autore di fumetti, geloso a parte, ha mai diviso il nome d'arte con le sue creature: Walt Disney si faceva chiamare papà da Topolino, Andrea Pazienza non fa Zanardi di secondo nome, mentre Giovanotti Mondani Meccanici è anche la «factory» fon-

data da Andrea Zingoni (storie) e Antonio Glessi (immagini), entrambi fiorentini, che ha dato vita al personaggio collettivo dei Gmm, tre Qui, Quo & Qua con l'enciclopedia grafica e il sorriso cattivo. Infami, robotici, perfettamente negativi, l'unico modo per renderli «buoni» è riprogrammarli come i chip (è avvenuto nell'ultima storia). Del resto la meccanicità, la rigidità cadenzata del computer, tanto più se economico e a bassa definizione, attraversa, senza eccezioni, i prodotti targati Gmm: dal videoclip di Teresa De Sio, con i pupi e burattini elettronici, ai cartoni di Marionetti realizzati per Raiuno (all'interno di Non necessariamente...

te... condotta da Massarini), alla «musique mecanic», in stile dance, del disco pubblicato dalla Materiali Sonori (presto seguito da due video in collaborazione con Studio Azzurro di Milano e da un nuovo album, questa volta per Polygram). «Tutti i «cattivi» del fumetti — dice Andrea —, compreso Ranxerox di Libertatore, presto o tardi mostrano un volto umano. Zanardi passa per «cattivo» ma è sempre un tipo interessante. Quale ragazzino, in fondo, non uscirebbe con il vecchio «Zanna»? Ma con i Gmm no di certo. Sono ottusi, macchinari, puntuali come le disgrazie. Non figurano mai come i protagonisti della storia, sono per loro natura delle comparse, il vero protagonista (la ragazza in crisi, Dracula, lo scienziato) è sempre più positivo e umano di loro. Essendo macchinari, possono rinascere e morire, all'infinito, il che, per gli autori di strisce, è un gran vantaggio. La prossima storia si dovrebbe chiamare «I Gmm & l'Uomo Mascherato», prima (e ultima, credo) concessione ai fumettari classici. Quello che tutti vorrebbero sapere è: chi sono veramente i Gmm? «I Giovanotti Mondani Meccanici siamo noi ed esistiamo, come gruppo, da prima del fumetto: facendo performance teatrali, musica, o — come il sottoscritto — scrivendo racconti. I Gmm sono nati come racconto, Apple ci ha permesso di completarlo in strisce digitali: oggi, non si può negare, hanno bisogno di quella faccia ma — ecco il punto — non gliela abbiamo data noi, attraverso Pelettronica. Ce l'avevano già! La computer grafica permette spesso di riconoscere quello che già esiste depositato da qualche parte nella memoria. Vuoi dirmi che i vostri fumetti sono realisti? «In genere c'è meno invenzione di quanto si creda: prendi il personaggio di Marionetti: è la copia, digitalizzata, di Maurizio, il nostro musicista (Dani, alias Robotnick, ndr), al futurismo abbiamo concesso solo l'aggiunta del nome (Marionet-

ti/Marionetti). Maurizio si muove in modo autonomo, naturalmente troviamo molto bello tutto quello che ci fa ascoltare (il disco lo ha cantato lui) e Marionetti voleva catturare il suo stile in un ritratto a cartoni. Ok, l'informatica «povera», ma — chiedo a Toni — avendo a disposizione un sistema di elaborazione d'immagine non lo usereste? «Dovrei poter giocare un mesetto con quell'affare, senza fare niente, solo per capire a cosa possa servire. Oggi si tende ad usare i generatori di effetti speciali in modo identico, copiando gli effetti da una clip all'altra. Mi piacerebbe invece poter intervenire sul software di un Mirage, poniamo, che è programmabile, come viene fatto in molte università: ascoltare (il disco gli algoritmi di base sono sempre gli stessi). «Il computer domestico ti permette di sentirti molto libero dentro a limiti ben precisi: dati tanti pixel luminosi sullo schermo hai tante possibili figure componibili con essi (se sei Borges puoi anche calcolare quanti anni impieghi a vederli tutti). I limiti ci sono sempre: in una gadda da vida «abbiamo sviluppato questa filosofia, creando un modello che designasse tutti i volti possibili — si trattava di ritratti indiani — con i lineamenti estratti a sorte (randomizzati) dal computer. Frigidaire, su cui pubblicate, rischia di chiudere dopo che la commissione incaricata ha revocato lo status di «rivista a carattere culturale», patente riconosciuta, per altro, a Playmen... «Frigidaire sta attraversando un gran brutto momento, i soldi sono stati bloccati da quello scagurato verdetto, emesso sulla base di un unico numero della rivista mostrato in commissione. La scomparsa di Stefano Tamburini, per anni il vero art director di Frigidaire, è arrivata proprio in questo periodo. Credo sia importante fare qualcosa perché questa rivista, che rappresenta una precisa area creativa, non sia ridotta ad elementare soidi che le spettano di diritto. Fabio Malagnini

Teatro Il saggio dell'Accademia tutto dedicato a Pirandello

Venti attori in cerca d'autore



Luigi Pirandello

ROMA — Il cinquantenario pirandelliano ha toccato anche l'Accademia nazionale d'arte drammatica. Diciotto allievi giunti al termine del loro secondo anno di scuola (nove ragazzi e nove ragazze) sono stati impegnati, nei giorni scorsi, in un «saggio ideato e diretto dal regista-insegnante Mario Ferrero, e la cui intenzione — «Venti personaggi in cerca d'autore» — non lascia dubbi. Le figure estratte da testi teatrali (treddici, per l'esattezza) di Pirandello, e qui composte in una sorta di «supercommedia», risultano essere in verità più d'una trentina, comprese quelle minori. E del resto un buon numero dei giovani interpreti si producono in varie apparizioni, sino a tre o quattro ciascuno. Ci è scappato, quasi, il termine «apparizioni», suggestionali come siamo, forse, dalla ricorrente sottolineatura, nello spettacolo, del versante fantomatico dell'opera di questo nostro grande scrittore. Dall'inizio alla fine è il Padre dei Sei personaggi (incarnato via via da quattro attori diversi) la presenza più assidua, e diciamo pure ossessiva. Ma bisogna notare altresì come, solitati dalla tessitura organica dei singoli drammi, e poi connessi fra loro per analogie o assonanze tematiche, situazioni e dialoghi, rischiano a momenti di offricci un'immagine di Pirandello più predicatoria che creativa: le continue interruzioni e sospensioni del movimento drammatico, insomma, favoriscono l'affiorare della parte più caduca o strumentale della «filosofia» pirandelliana, a svantaggio della sua sostanza d'arte e d'umanità. Per contro, non si può negare la sobria eleganza visiva della rappresentazione, confortata da rari oggetti di scena e dai costumi d'epoca (scelti da Maurizio Monteverde nel ricco repertorio della Sartoria Tirelli); dominano il nero, il bianco, il grigio, e qualche macchia di colore si accende solo negli scroci di Così è (se vi pare), dove sembra cogliere un riflesso grafico e cromatico del famoso allestimento di Giorgio De Lullo. Comunque, Pirandello è un banco di prova duro per chichessia: a maggior ragione per degli esordienti, e ancora in fase di studio; un personaggio, ad esempio, come il protagonista di Enrico IV (proposto qui, di seguito, su due differenti tonalità, serio-ironica e grottesco-buffonesca) si direbbe inabborracciato se non nella maturità degli anni. A ogni buon conto, qualche nome lo abbiamo annotato: Ester Galazzi, emozionata ma intensa nel «pezzo forte» di Mommina in Questa sera si recita a soggetto; Chiara Argelli, che dice con nitore il dolente comitato di Ersilia Drei in Vestire gli ignudi (non male, nemmeno, Laura Frangini, che è la Della Morello di Ciascuno a suo modo). E, in più ruoli, Carlo Lizzani (omonimo, e crediamo parente, del cineasta), Enrico Pallini, Paolo Musio: quest'ultimo, però, più volitivo che persuasivo. Ma tempo davanti, per irrobustirsi e affinarsi, ne hanno tutti. Aggeo Scaviò

Di scena Dal Salvatore Giuliano a Colosimo, tanti spettacoli

A Torino risveglio di primavera



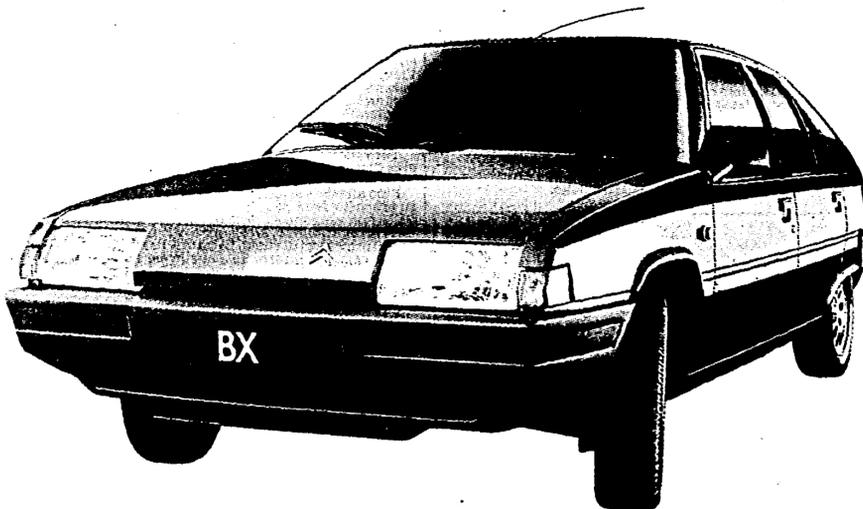
Una scena del «Salvatore Giuliano»

TORINO — Come già lo scorso anno, quasi alle soglie dell'estate, la vita teatrale torinese, dopo una stagione ufficiale alquanto stanca, s'impenna gagliardamente; un vero e proprio «risveglio di primavera», per dirla con Wedekind. Rassegne, conveni, spettacoli ogni dove, persino «in strada», come il Salvatore Giuliano in-stradato appunto dalla Cooperativa Teatrale «Nuove Proposte» di Enna, creata sin dal '74 e guidata organizzativamente e registicamente da Antonio Maddio. Lo spettacolo è stato presentato nell'ambito dell'8ª Festa Internazionale di Teatro ragazzi e giovani promossa dallo Stabile di Torino, Settore Scuole/Ragazzi diretto da Franco Fassatore. Alla «Festa», conclusasi nei giorni scorsi con il divertente Provocazione a Shakespeare dal tre attori e mimici argentini, Carlos Trafic, Benito Gutmacher e Hector Malamud, hanno preso parte 13 compagnie, di cui 8 italiane, per un totale di 38 rappresentazioni. Spettacoli che meriterebbero tutti di essere descritti o almeno ricordati, così come ci sarebbe da scrivere a lungo del Convegno in cui, sull'impegnativo tema «Il teatro tra oralità e scrittura», per due giorni, teatranti, operatori culturali, critici e studiosi hanno esposto o analizzato l'attuale situazione del

«Teatro per ragazzi» in vari paesi europei. Tra i numerosi relatori, lo spagnolo Carlos Hernans, il francese Maurice Yendt, Loredana Perissinotto, Liborio Termini, Giovanni Belgrano. Che dire poi della eccezionale mostra del grande scenografo cecoslovacco Josef Svoboda allestita nelle sale dell'Accademia Albertina (e aperta sino al 10 giugno), ricca di scenografie, modellini, gigantografie, videofilm e video interviste? A velocità di volo d'uccello ricordiamo il fatisco, ma con tanta ironia, Ceneri del teatro Kismet di Bari; Joe del bolognese Teatro Evento; il Sant'Orwelliano Oz del Gruppo Ruotallibera di Roma; l'ambizioso Orlando a Beirut del Teatro dell'Angolo di Torino e tra le compagnie estere i tre desideri dello svedese Oronteatern; Le stagioni della scimmia del Theatre des Jeunes années di Lione e il delicato La marelle del gruppo canadese Le Carrousel di Montreal. Pezzo forte della «festa» il Salvatore Giuliano. Tra l'altro, lo spettacolo, dato in «prima assoluta» a Catania, ad una festa dell'Unità, non era mai uscito dalla Sicilia. «È stata la nostra prima fuga al Nord», mi ha detto Maddio autore e regista dell'allestimento (Maddio ne ha realizzato anche un video, recentemente selezionato per il

Festival di Montecatini Cinema-Fedco). Il tessuto connettivo è quello della tradizione del cantastorie, rivisitata tramite gli apporti di vari modi ed elementi spettacolari; pupazzi, burattini, giochi circensi, il tutto amalgamato nel segno di una spettacolarità popolare ma però piattamente descrittiva, naturalistica. Una sorta di laica rappresentazione dai molti impatti non solo emotivi, ma anche razionali, che a Torino si è snodata lungo i vicoli e le piazzette del cosiddetto «Balùn» di Porta Palazzo; come dire la «casbah» dei tanti immigrati dal Sud nel super tecnologico capoluogo piemontese. A seguire con viva e vivace partecipazione le varie «stazioni» di quella storica ma anche emblematica «processione» vi era infatti una folla di donne, bambini, anziani, ragazzi che con i loro commenti, per lo più in siciliano, o con i loro emozionali, tesi silenzi, entravano in quell'ormai lontana cronaca, spettacolarizzandola ancora di più. Circa una decina gli attori, giocatori, trampolieri, acrobati ecc. ecc. che hanno preso parte alla rappresentazione (di Gaetano Mirisciotti, le maschere, i costumi e il carretto siciliano). Ma oltre alla «festa» ecco altre due occasioni sceniche. La prima è una performance drammaturgico-musicale del Teatro Ludico Libidinale di Gianni Colosimo, presentata al Teatro dei Castelli di Rivoli, nella rassegna «Imput Port: Punto d'accesso al teatro di Ricerca», organizzata dal gruppo di ricerca teatrale del Bagatto. Titolo: La raudine bianca di Tom Waits. Spettacolo di notevole suggestione visuale e sonora (Mauro Sabbione di «Melodrama» esegue al sax e al piano le sue musiche) in cui Colosimo insieme a Maria Cinzia Bauci (le scene ed i costumi sono di Mauro Biffaro) percorre, in una bianca dimensione concettuale, gli itinerari monocromatici di artisti come Yves Klein e Piero Manzoni, alla ricerca di miti perduti (Adamo ed Eva, Edipo, le lucide nevrosi di Amleto). All'inizio e al termine del «viaggio» la metaforica scacchiera di Duchamp, ovvero, l'estenuante circolarità del «gioco» esistenziale. Di diversa cifra espressiva La chiave a stella, impegnativa operazione scenica, dall'omonimo romanzo di Primo Levi, realizzata dal Teatro studio-craal Sip, per la regia di Flavio Ambrosini (scene e costumi di Pasquale Barbano; movimenti musicali di Eugenio Allegri). Dalla pagina scritta ad un teatro, agito da una quarantina di interpreti. Anche qui un «viaggio», lungo il filo rosso dei ricordi di una vita di lavoro; quella dell'operaio specializzato Faussonne, in giro per il mondo con la «chiave» di cui al titolo per stringere i bulloni dei tralicci ad alta tensione. Un raro esempio di teatro operaio, quindi, dinamicamente spettacolarizzato in una catturante girandola di linguaggi, trovate, effetti scenici di immediata presa sul pubblico. Nino Ferrero

ANCHE GLI ALTRI TI DANNO 6.000.000 SENZA INTERESSI.



MA NON UNA BX.

Fino al 16 giugno.

Fra le tante BX c'è la tua. Acquistala. Oggi puoi godere delle vantaggiose proposte di pagamento che Citroën Finanziaria ti offre: Oppure puoi usufruire dell'eccezionale risparmio del 46% sugli interessi normalmente praticati da Citroën Finanziaria, scegliendo una di queste due formule: ■ «Rata minima»: per BX 1100, per esempio, bastano 250.000 lire mensili per 48 rate più 3.820.000 lire di anticipo. Si risparmiano così 2.750.000 lire. ■ «Minimo anticipo»: con 1.350.000 lire di anticipo più 48 rate da 320.000 lire mensili si acquista BX 1100 con un risparmio di 3.500.000 lire. Il taglio del 46% sugli interessi è praticato sui tassi di Citroën Finanziaria in vigore al 1º maggio 1986. L'offerta è valida per tutti i modelli della gamma BX disponibili presso i Concessionari ed in presenza dei requisiti richiesti da Citroën Finanziaria. Bx 1100, 1400, 1600, 1900, 1700 D, 1900 D - Bx Break 1600, 1900, 1900 D.



CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING